



in DIALOGO

Nola *sette* *A* *venire*
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Azione cattolica Grande festa unitaria a Pomigliano d'Arco

a pagina 2

A Scisciano al via la gara tra borgate firmata dall'Oragìo

a pagina 4

Ora un Cd racchiude il diario del presbitero Andrea Ruggiero

a pagina 7

L'editoriale

Scegliere in libertà per poter votare con responsabilità

DI MARIANGELA PARISI

Quest'uscita di *inDialogo* non affronta il tema dell'imminente voto, l'8 e 9 giugno, per il Parlamento europeo e, in alcuni comuni della diocesi, per il rinnovo dei consigli comunali e dei sindaci. Non direttamente, ma indirettamente ne parla, eccome. Concentrando l'attenzione sul grande impegno che comunità parrocchiali e aggregazioni laicali mettono per educare alla bellezza della partecipazione ma anche per offrire occasioni e luoghi in cui, attraverso la partecipazione, si possa curare «lo sviluppo della persona umana» che l'articolo 3 della nostra Costituzione - sempre troppo spesso dimenticata - indica come bene prioritario che la Repubblica si impegna a custodire e a rendere proprio di ogni cittadino.

Raccontando il forte impegno della Chiesa diocesana, nelle sue diverse componenti, per il bene comune e per il bene delle singole persone, *inDialogo* rilancia l'attenzione dei credenti di questo territorio per la democrazia e per un esercizio libero, responsabile e consapevole del voto. Ma partecipazione, democrazia e voto libero richiedono capacità di discernimento e scelta. Come ci ha ricordato l'onorevole Rosy Bindi, ospite a Nola, lo scorso 16 maggio, della Scuola sociopolitica e imprenditoriale diocesana. Parlando di Tina Anselmi, Bindi ha infatti sottolineato come l'impegno politico della prima donna ministro della Repubblica, cui si deve anche la legge per l'introduzione del Sistema sanitario nazionale, sia stato orientato da una precisa scelta di campo fatta quando, appena diciassette, fu costretta con la classe ad assistere all'impiccagione di alcuni giovani da parte dei nazifascisti: fu lì che, la Anselmi, scelse la Resistenza e la democrazia partecipata, pluralista e trasparente che ha incarnato nel suo agire politico.

Ai giovani che in questi giorni sono alle prese con l'organizzazione della festa diocesana dell'Azione cattolica, a quelli che stanno organizzando la Summer School dedicata al "volto mediterraneo della pace", a quelli della parrocchia Maria SS. della Stella che vivranno la veglia alle stelle, a quelli dell'oratorio di San Gennarello che hanno viaggiato sulle orme di don Peppe Diana e a quelli della parrocchia San Francesco di Paola a Scafati che vedranno crescere una gemma dell'albero di Falcone, ai giovani dell'oratorio di Scisciano che vivranno la gara tra borgate, a tutti loro ma anche a tanti altri, in altre parrocchie e realtà, la comunità ecclesiale diocesana offre la possibilità di vivere la politica partecipando e scegliendo, ogni volta, proposta dopo proposta, di partecipare: che si tratti di una Celebrazione eucaristica o di un incontro sulla Costituzione. Un sì al servizio e all'esercizio con gli altri per il bene comune che anche gli adulti credenti di questo territorio sanno di dover rinnovare giorno dopo giorno, discernendo e scegliendo. Perché sia sempre un sì pieno, perché sia sempre un sì libero e questa libertà possa essere compagna della propria vita, sempre, anche nella cabina elettorale.

Caritas Campania e Inps insieme contro le povertà

DI DOMENICO IOVANE

Un nuovo accordo è stato firmato per consolidare le collaborazioni territoriali nelle attività di contrasto alle povertà. Si tratta del protocollo "Inps per tutti" firmato da Caritas Campania, Inps Direzione di coordinamento metropolitano di Napoli, Associazione nazionale dei Comuni italiani della Campania e Comunità di Sant'Egidio Campania, con l'obiettivo di «rendere più accessibili e dunque effettive ed esigibili le prestazioni sociali attualmente previste ed erogate dall'Inps, nei confronti di quella fascia di popolazione che vive in condizioni di grave disagio sotto il profilo sociale,

economico, lavorativo e abitativo», si legge nell'accordo quadro. Il progetto sperimentale si trova in una prima fase e per il momento è stato attivato nell'area metropolitana di Napoli che si aggiunge a quelle di Milano, Torino, Bologna, Roma, Bari e Catania. «Il protocollo consiste nella possibilità di creare un canale, una rete, tra le persone assistite dalla Caritas e l'Inps, in quanto per un'ampia serie di prestazioni è necessaria una richiesta e quindi, se le persone non vengono orientate alla richiesta di misure cui hanno diritto, rischiano di non accedervi - ha commentato, raggiunto al telefono, don Carmine Schiavone, incaricato della Conferenza episcopale Campana

per la carità -. La difficoltà delle persone è di non sapere accedere direttamente al portale dell'Inps, sia per mancanza di formazione sia per mancanza di strumenti: i centri di ascolto Caritas fungono da ponte in questo caso». Dunque, fondamentale sarà la collaborazione tra gli enti per poter raggiungere gli obiettivi e poi estendere il progetto a tutto il territorio nazionale. «Un primo step riguarderà la formazione degli operatori Caritas, rispetto alle competenze che ciascuno operatore deve acquisire per meglio servire l'utenza e dialogare, allo stesso tempo, con l'Inps; in altra fase, sarà importante avere un canale

preferenziale come una e-mail istituzionale attraverso la quale segnalare casi delicati o più urgenti», ha aggiunto don Schiavone, sottolineando anche che «l'importanza di questo protocollo va considerata soprattutto per il servizio reso alle fasce più deboli che la Caritas intercetta nei territori: i senza fissa dimora, gli anziani soli e gli stranieri. La capillarità del lavoro di carità attraverso le mense, i dormitori, gli empori permette di poter rintracciare quelle situazioni che non sempre riescono ad emergere in contesti più generali». Il direttore della Caritas di Nola, don Arcangelo Iovino, ha accolto molto positivamente la notizia del nuovo accordo: «L'iniziativa ancora una volta

CEI

Se non insieme

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana ha approvato, durante i lavori della 79esima Assemblea generale, la nota sull'autonomia differenziata che raccoglie le preoccupazioni dell'episcopato italiano sul tema. I vescovi hanno sottolineato che «il Paese non crescerà se non insieme» e che «non c'è sviluppo senza solidarietà, attenzione agli ultimi, valorizzazione delle differenze e corresponsabilità nella promozione del bene comune».

Per i presuli, il principio di sussidiarietà è inseparabile da quello della solidarietà: «Ogni volta che si scindono si impoverisce il tessuto sociale, o perché si promuovono singole realtà senza chiedere loro di impegnarsi per il bene comune, o perché si rischia di accentrare tutto a livello statale senza valorizzare le competenze dei singoli. Solidarietà e sussidiarietà devono camminare assieme altrimenti si crea un vuoto impossibile da colmare». Quindi un appello alle istituzioni «affinché venga siglato un "patto sociale e culturale" (Evangelii gaudium, 239), perché si incrementino meccanismi di sviluppo, controllo e giustizia sociale per tutti e per ciascuno».



Anche Sant'Egidio e Anci regionali hanno firmato il protocollo che favorisce l'accesso delle persone in difficoltà ai servizi dell'ente di previdenza

Da sinistra, don Carmine Schiavone, Roberto Bafundi (Inps), Marco Rossi (Sant'Egidio)

ci permette di poter considerare l'importanza e il valore di una Caritas sul territorio la cui attività non può essere ridotta al solo servizio di distribuzione pacchi, se pur necessario. La formazione offerta permette agli operatori di poter servire meglio le persone che chiedono aiuto ma non sanno quali sono i diritti che gli spettano, né quali tipi di aiuti possono richiedere allo Stato». L'accordo avrà durata triennale e la sua attuazione sarà coordinata da un tavolo tecnico composto da rappresentanti di tutti gli enti firmatari.

I parroci italiani a Sacrofano scrivono a Zuppi e Grech

Gli 8 sacerdoti italiani che hanno partecipato al Seminario internazionale, «Parroci per il Sinodo», promosso dalla Segreteria del Sinodo e dal Dicastero per il Clero, e tenutosi a Sacrofano (Roma) dal 28 aprile al 2 maggio 2024, hanno scritto una lettera al presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, e al segretario generale del Sinodo, il cardinale Mario Grech, «per condividere la straordinaria esperienza di comunione e fraternità, conclusasi con l'incontro con il Santo Padre che ci ha incoraggiato a proseguire il cammino sinodale con impegno missionario», spiega don Antonio Fasulo, presbitero nolano, che ha condiviso quelle giornate con don Elpidio Lillo della diocesi di Capua, don Giuseppe Carmelo della diocesi di Napoli, don Giuseppe Vagnarello della diocesi di Palermo, don Andrea San-

toro della diocesi di Oria, don Antonio Alegritti della diocesi di Avezzano, don Luca Caprini della diocesi di Orbetello, don Mirco Barone della diocesi di Olbia. «Dobbiamo imparare la sinodalità, ascoltandoci - scrivono i presbiteri - Non siamo già bravi. La Sinodalità è un momento di grazia per comprendere che la missione della Parrocchia è dei parrocchiani: questa è la sfida a cui dobbiamo arrivare a dare una risposta. Il nostro ruolo è essere a disposizione per camminare insieme e camminare insieme è pregare insieme ai parrocchiani, cercare nella preghiera l'ascolto dello Spirito Santo. Pregare insieme è dare priorità all'essere prima che al fare». E poi, continuano gli otto parroci, è necessario crescere nella «cultura dell'incontro, il primo passo dell'evangelizzazione. Creare relazioni fondate sulla

verità e sincerità, dove la misericordia diventa responsabilità ad accogliere, uno stile di vita. Dobbiamo impegnarci affinché ciascun battezzato abbia il proprio posto nella Chiesa e si senta in famiglia. Nessuno è di troppo e nessuno è privilegiato. Mantenere la virtù dell'umiltà nell'impegno comunitario e guardarsi dalla piaga del protagonismo». Nella conclusione, gli otto sacerdoti italiani hanno poi elencato quanto di prezioso hanno ricevuto dalle giornate di seminario, indicando anche la ritrovata consapevolezza della centralità del discernimento comunitario per continuare il cammino: «Non devo indovinare da solo, ma se ascolto bene i fedeli, con l'aiuto dello Spirito Santo, posso trovare cose nuove», scrivono, indicando nella parrocchia, «il punto di congiunzione tra cielo e terra». (M. P.)

L'arte di De Vivo per la Jaricot

Questa sera, presso il Santuario di Santa Filomena, in Mugnano del Cardinale (Av), alle 19:30, sarà presentata la grande tela dell'artista Prisco De Vivo, dedicata alla beata Pauline Marie Jaricot, fondatrice delle associazioni "Propagazione della Fede", "Rosario vivente" e "Figlie di Maria", miracolata per intercessione di Santa Filomena, nel 1835. Un incontro, quello tra De Vivo e la Jaricot inevitabile: «Avevo già realizzato numerose opere che avevano come soggetto storie, volti di mistiche e di santi, eppure Pauline Marie mi "chiamava", così come quando con mia moglie decidemmo di prendere casa accanto al Santuario di Santa Filomena in Mugnano del Cardinale: oggi so che



De Vivo e l'opera dedicata alla Jaricot

non fu un caso. E l'opera ora al Santuario ne è segno: un retablo composto da tre scomparti dipinti, com'è tipico del genere, che richiamano il suo volto e la sua devozione, inquadrati entro un azzurro luminoso», spiega l'artista. Dopo i saluti del rettore del Santuario, don Giuseppe Autorino, interverranno, Rosa Carillo Ambrosio, collaboratrice del Corriere del Mezzogiorno, Antonia Solpietro, direttrice dell'Ufficio beni culturali della diocesi di Nola, e l'artista Prisco De Vivo, moderati dal giornalista Enzo Pecorelli. A svelare l'opera sarà il sindaco di Mugnano del Cardinale, Alessandro Napolitano; la benedizione è affidata al vicario episcopale per la pastorale della prelatura di Batanes, frate Ronaldo Berber Manabat.

IL VIAGGIO

In udienza dal Papa

Il gruppo «Petali» della parrocchia Santi Germano e Martino di Scisciano parteciperà all'udienza di papa Francesco, in Piazza San Pietro, il prossimo mercoledì 5 giugno. Si tratta di una delle comunità di incontro della provincia Sud «Mari e Vulcani», una delle tre in cui è articolata l'associazione «Fede e Luce». Nata nel 1975 e riconosciuta dalla Cei nel 2014, questa realtà associativa accoglie bambini, adolescenti o adulti con fragilità intellettive, le loro famiglie e i loro amici, per aiutarli a vivere nella società e nella comunità ecclesiale. Il gruppo «Petali» sarà accompagnato a Roma dal parroco don Rolando Liguori e porterà al Pontefice un cero in dono, simbolo della luce di Cristo.

Il parco Baden Powell di Nola ospiterà una veglia organizzata da Ac e Agesci

Il cammino giubilare della parrocchia Maria Santissima della Stella di Nola si arricchisce di un nuovo appuntamento. Giovedì 30 maggio, alle 21:00, i giovani dell'Azione cattolica Paolino Iorio e gli Scout Agesci Nola 1 si incontreranno presso il parco Baden Powell in via Stella, per vivere insieme una "Veglia sotto le stelle". «Il tempo giubilare ha conferito una dimensione sinodale senza precedenti; ha abbracciato le molteplici realtà parrocchiali, trasformando le diversità di ciascuna di esse in peculiarità complementari. Il suono del corno ha annunciato l'inizio di una nuova occasione, di una nuova intenzione di dialogo e di accesso ad inediti luoghi di confron-

to e di relazione. L'apertura della porta ha sancito l'inizio di un nuovo cammino per la comunità: ciascuno con la propria bandiera, con i propri colori intrecciati al collo, con il proprio stile e le bisacce piene di esperienze differenti. Eppure ciascuno alimentato da un unico fuoco ardente, nel quale diventa possibile alla fine riconoscersi a vicenda», raccontano gli organizzatori, esprimendo la speranza che da questo «cammino corresponsabile di condivisione e di servizio, "Andiamo" e non "vai" diventi lo stile dell'intera comunità, nella tenace consapevolezza che nel passo di chi ci è accanto, e non nel traguardo, si cela la sfida di deporre il proprio io per far spazio al noi».

Mediterraneo e pace per la Summer School

Fino al 1 giugno è possibile iscriversi alla due giorni di formazione pensata soprattutto per i giovani del territorio

DI MARIANGELA PARISI

Rede dell'impegno del santo vescovo Paolino per il dialogo nel Mediterraneo, l'Azione cattolica della diocesi di Nola ha scelto di dedicare la terza edizione della Summer School - in programma dal 15 al 16 giugno 2024 - al tema "Il volto mediterraneo della pace", pensato soprattutto per i principali destinatari della due giorni nolana: i giovani.

«Il Mediterraneo è oggi scenario di

guerra. E i giovani ne sono protagonisti: come vittime e come soldati, ma anche come voci di protesta perché stanchi di vedere la vita calpesta da bombe e colpi di artiglieria - sottolinea il presidente diocesano, Vincenzo Formisano -. Abbiamo scelto di dedicare la Summer School alla pace per offrire loro l'occasione di provare a capire come contribuire alla sua costruzione. Il programma è, infatti, frutto di un confronto con i responsabili del settore giovani dell'associazione e vuole essere una risposta a tante domande su un futuro che, proprio i giovani, faticano a vedere come futuro di pace».

Sarà il Seminario vescovile di Nola ad ospitare i tre blocchi tematici in cui, come da consuetudine, l'Ac nolana articola la Summer school, per iscriversi alla quale c'è

tempo fino al 1 giugno (www.azionecattolica.it).

I lavori si apriranno alle 9:30 di sabato 15 giugno, con il confronto sul tema "Il sogno mediterraneo di pace": guidati da Sihem Djebbi, docente di Scienze politiche presso l'Università Sorbonne e l'Istituto di Studi Politici di Parigi, e da Anna Carfora, docente di Storia della Chiesa alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale (Pftim)-Sezione San Luigi di Napoli, i partecipanti analizzeranno il contesto geopolitico del Mediterraneo e ripercorreranno il pensiero di Giorgio La Pira. Nel pomeriggio, invece, gli iscritti potranno scegliere di partecipare ad uno dei laboratori dedicati a "Nodi e snodi della pace nel contesto mediterraneo". Tre gli approfondimenti proposti: dialogo culturale e interreligioso, a cu-

ra dal padre gesuita Luigi Territo, docente di Teologia dogmatica presso la Pftim-Sezione San Luigi di Napoli; migrazioni, affidato alla professoressa Sihem Djebbi; un terzo laboratorio, spiega Vincenzo Formisano «sarà dedicato all'arte, stiamo lavorando per definire gli ultimi dettagli».

Domenica mattina, 16 giugno, poi, dopo la celebrazione eucaristica presieduta da don Aniello Tortora, vicario per la Carità e la Giustizia della diocesi di Nola, si terrà la tavola rotonda "Cantieri per una pace possibile", con Giuseppina De Simone, docente di Storia delle religioni presso la Pontificia Università Lateranense di Roma e coordinatrice del biennio di Specializzazione in Teologia fondamentale presso la Pftim-Sezione San Luigi, e Filomena Sacco, docente di Teo-



La prossima Summer School dell'Ac si terrà il 15 e 16 giugno presso il Seminario di Nola

logia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, la Pontificia Università Urbaniana di Roma e la Pftim-Sezione San Luigi di Napoli: «Ci soffermeremo con le due ospiti sul Manifesto per una teologia del Mediterraneo, presentato a Marsiglia lo scorso settembre - aggiunge il presidente Formisano - per riper-

correre le tappe che hanno portato alla sua genesi e approfondire l'invito, dei teologi e dalle teologhe che l'hanno elaborato, a incarnare la nostra fede in una cittadinanza attiva che, promuovendo la giustizia sociale, contribuisca a costruire ponti che rendano il *mare nostrum* mare di tutti e per tutti».

Sabato 1 giugno, presso il parco comunale Giovanni Paolo II a Pomigliano d'Arco si terrà la Festa unitaria dell'Azione cattolica della diocesi di Nola dedicata al tema dell'inclusività

«Per tutte le persone Per tutta la persona»

Saranno allestiti venti stand per raccontare la bellezza associativa

DI MARIANGELA PARISI

Non una semplice festa, ma una festa unitaria. Che invita tutti, giovani, adulti e bambini. Quelli associati ma anche quelli non associati. È la festa della Azione cattolica della diocesi di Nola, in programma il prossimo 1 giugno a Pomigliano d'Arco, dalle 15:30, presso il parco pubblico Giovanni Paolo II, dedicata al tema «All inclusive. L'Ac per tutte le persone, per tutta la persona», scelto ripensando alle parole che papa Francesco ha rivolto ai giovani a Lisbona, durante l'ultima Giornata mondiale della Gioventù: «Nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti». «L'inclusività è un aspetto della dimensione popolare che da sempre caratterizza l'associazione - spiega il presidente diocesano, Vincenzo Formisano -. Siamo convinti che l'Ac possa essere pienamente "per tutti" senza che ciò sminuisca il valore della sua proposta, anzi che porti a pieno compimento il nostro dovere missionario, che ci rende davvero popolari perché vogliamo portare a ogni persona la gioia dell'incontro con il Risorto». Già il Consiglio diocesano dello scorso triennio associativo aveva avviato una intensa riflessione sulle modalità attraverso cui l'Ac possa essere luogo in cui ogni persona può sentirsi pienamente accolta, anche chi ha fragilità specifiche: «Noi crediamo davvero che abbiamo il compito di provare a fare rete, mettere insieme le persone, dare modo al bene che è già presente di diffondersi. Siamo convinti che l'Azione cattolica curi ognuno



nella sua globalità, senza schizofrenismi e aiuti diventare persone "risolte". E crediamo davvero che l'Ac abbia qualcosa di bello da donare alla Chiesa e vogliamo metterci al suo servizio con gioia ed entusiasmo giorno

dopo giorno! Questa festa è una grande occasione perché chi conosce l'Ac abbia conferma della sua bellezza, chi non la conosce possa scoprirla. L'attenzione dell'associazione è per ogni singola persona, da

accompagnare in un cammino di discernimento che la aiuti a mettere a frutto i talenti ricevuti, per il bene personale e comunitario: il laico di Ac è accompagnato in un cammino di vita e di fede serio, per essere

seriamente credenti e cittadini», ha aggiunto il presidente Formisano. Sono 20 gli stand che attendono i partecipanti per aiutarli a scoprire che "L'Ac è inclusiva, per tutti, per tutta la persona". Il percorso è

pensato in modalità Cammino di Santiago: ai presenti sarà consegnato una sorta di passaporto con il numero e il tema di ogni stand. Al termine di ogni tappa e superate le attività proposte, sarà rilasciato un timbro. Le tappe saranno fruibili liberamente per divertirsi e riflettere con il proprio gruppo parrocchiale, con gli amici delle altre parrocchie o con gli amici invitati per l'occasione. Alle 16.30, il vescovo di Nola, Francesco Marino, guiderà un momento di preghiera. La festa continuerà fino alle 20.00, con musica e balli. Nel corso della serata saranno premiati anche i vincitori del contest "Questa è casa nostra", proposto alle associazioni parrocchiali tra le attività di preparazione alla festa: tutti i gruppi sono stati invitati a realizzare un video per raccontare il loro impegno per l'ambiente. Da oggi, i piccoli filmati saranno pubblicati sui profili Instagram dell'Ac di Nola (@ac_nola) e della festa (@allinclusive_nola): i primi tre classificati saranno decretati sommando i like dei followers e i voti di un'apposita giuria.

Tantissimi gli adulti, i giovani e i ragazzi attesi a Pomigliano d'Arco, provenienti dalle 80 parrocchie della diocesi di Nola in cui è presente l'Ac



GLI OSPITI

Tra gli stand di una festa che incoraggia a lavorare per l'inclusività non poteva mancare la voce del Centro volontari della sofferenza (Cvs), associazione fondata dal beato Luigi Novarese nel 1947, per accompagnare ammalati e familiari ad attraversare la sofferenza senza cadere nello scoraggiamento. Maria Rosaria Ricci, consigliera nazionale del Cvs, è originaria di Pomigliano d'Arco ed è anche socia, fin da bambina, dell'Azione cattolica. «Quando ho ricevuto l'invito telefonicamente dal presidente diocesano di Azione cattolica, Vincenzo Formisano, per la partecipazione all'evento "All Inclusive! Festa unitaria 2024", il cuore mi si è aperto donandomi la gioia di essere parte di una famiglia che include. Essere presente all'evento con il Centro volontari della sofferenza di Napoli è per me, e per il centro stesso, un tassello

Cvs e Sunshine pronte a dare il loro contributo

fondamentale che dà concretezza al cammino in uscita della Chiesa. L'Azione cattolica, da sempre attenta alla crescita e alla formazione di bambini, ragazzi, giovani, adulti e adultissimi, ci fortifica ancora di più nel sentirci vicini e non isolati. A noi del Centro volontari della Sofferenza di Napoli risuonano forti e chiare le parole di papa Francesco: parlare con tutti senza giustificarsi se si parla con uno che "non è dei nostri" e senza la paura di prendere chissà quali malattie.

Hanno accettato l'invito ad essere presenti con un proprio stand anche le sezioni pomiglianesi di Plastic Free e di Legambiente, la Caritas e il Servizio di promozione per il sostegno alla Chiesa cattolica della diocesi di Nola, l'associazione Sunshine Raggi di Sole. Alcuni stand saranno poi dedicati alla casa editrice dell'Ac, l'Ave, al Movimento lavoratori e al Movimento studenti dell'associazione. Hanno sostenuto l'iniziativa: Finetica Ets e Fondazione Tuorto Jossa di Fontana Cupa, Cartolandia di Cimmino Gaetano di Scafati, Cartoleria Giulia di Pomigliano d'Arco, Artprogres di Ottaviano, Vitale conserve di Sarno, Tekla porte e finestre di Sarno, Epomea srl di Marigliano, Siciliano Gioielli di Pomigliano d'Arco, Simona Costa abbigliamento di San Giuseppe Vesuviano.

GLI STAND



Si parte scoprendo l'abc associativo

Sono 5 gli stand che permetteranno ai partecipanti di scoprire l'abc dell'Ac, attraverso coinvolgenti giochi. Si comincia con *Catch and Release* scrivendo un messaggio da lasciare e prendendone uno lasciato: perché l'Ac è come una staffetta di messaggi di bene che si tramandano. E questo crea un *Armonia di colori*, tema della seconda 'prova' consistente nel colorare le sagome delle mani dei membri del proprio gruppo, nei punti in cui si incrociano. La vita è fatta infatti di relazioni, da custodire per costruire insieme un mondo migliore: l'Ac forma ad essere cittadini attivi, come dimostra il video dei bambini dell'Ac intitolato *Attiviamoci* allo stand numero 4. L'Ac è poi intergenerazionale, come racconta lo stand n. 17 dedicato a *Boomer vs Remoob*, perché la diversità è ricchezza. L'Ac è tanto, anche da sognare, per questo l'ultimo stand dedicato a "L'Ac è" si intitola *Easy/wait, attesa operosa*.



Ecco come si può accogliere tutti

Il primo tratto dell'Ac che sarà possibile approfondire agli stand è quello dell'*inclusività*. Si parte con lo stand n.3, *Ti vengo a cercare*, dove ci si misura con una speciale caccia al tesoro. Si continua al n.8 con *Hula oooopla*, perché l'Ac è il cerchio familiare che cambia la vita e fa scoprire l'universale fratellanza. Ma anche l'unicità di ognuno. E per questo allo stand n.11, *Dov'è Wally*, ognuno proverà a trovare tra la folla un personaggio con maglietta a righe rosse e bianche, cappello di lana sormontato da un pompon, fisico allampanato e bastone da passeggio alla mano. Un modo per allenare l'attenzione all'altro che mette in moto i neuroni specchio che forniscono almeno *Un pugno di empatia*, tema dello stand n.15 cui segue quello dedicato al *Io così simile a te*, dove provare a trovare somiglianze tra immagini diverse. Perché l'inclusione, svela lo stand 20, dedicato a *Il salto del canguro*, si realizza tra imprevisti e difficoltà.



Quella popolarità sempre coltivata

Allo stand n.12, sarà possibile iniziare a comprendere che l'Ac è per tutti. Il tema *3 for team* sarà proposto attraverso un percorso ad ostacoli da affrontare in gruppi da tre: ogni componente sarà però privato di uno dei sensi tra udito, udito e vista. A sottolineare ancora una volta che la diversità è ricchezza ci penserà poi lo stand n.13, *Il giardino delle diversità*, ricco di fiori e pani vari. Perché l'Ac cammina verso tutti e quindi sperimenta il tema dello stand n.14, *Uno, nessuno, Acmila*: ognuno ha un mondo interiore complesso, è quindi importante imparare a sincronizzarsi, anche con le nuove tecnologie. In che modo? Lo stand n.18, *Vien, vien cu' mme*, aiuterà a scoprirlo mettendo in campo un bot di Telegram.



Per dare attenzione pure alle emozioni

Ma che vuol dire che l'Ac è per tutta la persona? Lo stand n.5 invita a scoprirlo ripensando a qualcuno che si è formato in Ac. Perché l'Ac è come un *Mosaico* di vite, di persone che hanno scoperto la propria vocazione. L'associazione aiuta a dare forma alle proprie vite, come fa trasparire il tema dello stand n.6, *Quadrado bastao*, giocando con palloncini, ed è anche luogo in cui risuona la vita attraverso vite, un *Memory place*, come sottolinea il tema dello stand n.7. In questa trama di relazioni, è possibile *Scattare in meta*, suggerimento dello stand n.9 dove, in gruppi di quattro, si affronteranno i pilastri del cammino Ac, preghiera, azione, sacrificio e apostolato. Senza dimenticare l'importanza di accogliere l'invito che lo stand n.10 fa a ciascuno: *Metti in campo le emozioni*.

DA SAPERE

Non è una tassa

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali: ogni contribuente può scegliere di destinarlo alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille, quindi, non si paga una tassa. Non firmando, la quota del gettito Irpef sarà comunque destinata e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Sul sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento sulle singole opere, al centro della nuova campagna di promozione per la firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica, mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.

Ecco come firmare perché nessuno resti indietro



Mensa Caritas a San Ferdinando (RC)

Si può dare il proprio consenso alla destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso il Modello Redditi o il Modello 730 o la Certificazione Unica

Grazie a una semplice firma, quella per l'8xmille, la Chiesa cattolica non lascia indietro nessuno: «Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni.

Ma chi può firmare? Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il Modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione Unica possono destinare l'8xmille. Ecco come.

I contribuenti che usano il Modello Redditi perché obbligati dalla legge o perché scelgono di non usare il modello 730, firmano utilizzando l'apposita scheda presente all'interno del Modello. Ci si può rivolgere, per la compilazione, anche ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (Caf, professionista) che provvederà all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. Chi in-

ve predispose da solo il Modello Redditi deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 maggio al 30 giugno.

Quanti dispongono il Modello Certificazione Unica (CU) - perché possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - utilizzeranno l'apposita scheda allegata al Modello CU. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata, sarà possibile utilizzare per la scelta l'apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. La consegna va effettuata entro il 30 novembre, inviando: tramite servizio postale, solo la scheda, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef"; via internet tramite un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf) o in autonomia. Anche presso le parrocchie

della diocesi di Nola è possibile ricevere assistenza per la procedura, da parte dei referenti locali del Sovvenire.

I contribuenti che oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, non possiedono altri redditi da dichiarare e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita Iva e possono avvalersi - tramite delega - dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un Caf o di un professionista abilitato, potranno utilizzare il Modello 730 precompilato - messo a disposizione sul sito dell'Agenzia delle Entrate - e effettueranno la scelta firmando il Modello 730-1, a questo allegato.

Entro il 30 settembre, i due modelli devono essere presentati direttamente all'Agenzia delle Entrate o al Caf o al professionista o al sostituto d'imposta. Anche il Modello 730 ordinario può essere presentato al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista abilitato, sempre entro il 30 settembre.



SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA

L'accoglienza che fa rinascere

La Caritas di Nola col progetto «Mondominio» ha trasformato il servizio del dormitorio diocesano



Mondominio a San Giuseppe Vesuviano

DI MARIANGELA PARISI

Grazie ai fondi dell'8xmille, a San Giuseppe Vesuviano (Na), la Caritas di Nola porta avanti il progetto «Mondominio», uno dei frutti del modello di servizio generativo, e non più assistenzialistico, che l'ente diocesano ha scelto di adottare per far sì che le persone in difficoltà siano protagoniste del proprio cambiamento. Sede del progetto è il Centro Don Tonino Bello che in questi anni ha ospitato il dormitorio diocesano. L'idea di «Mondominio» nasce alla fine del 2019, racconta il vicedirettore

di Caritas Nola, Raffaele Cerciello, durante un momento di verifica: «Gestivamo solo accessi senza dimora e non riuscivamo ad andare oltre la prima accoglienza. Avevamo erogato un servizio per cinque anni con uno scarso risultato di inclusione sociale. E così la mensa del Centro è divenuta un laboratorio, per il pane: gli ospiti venivano coinvolti nella gestione del centro e i donatori erano invogliati a donare farina e non pane». Una scelta che ha determinato il cambiamento: il Centro e «Mondominio» non sono due realtà diverse, quest'ultimo è sostanzialmente il frutto della

svolta verso il modello promozionale della carità che ha riguardato il Centro intitolato al sacerdote pugliese come gli altri Centri diocesani. Oggi, a San Giuseppe, gli ospiti sono accolti per sette giorni in prima soglia e poi si procede con loro all'elaborazione di un progetto individuale, che prevede anche il coinvolgimento delle istituzioni territoriali. Nasce così il patto educativo per accompagnare la persona a rivalutarsi prendendosi cura di sé, dall'igiene personale all'uso dei beni comuni. Il tempo di permanenza a «Mondominio» varia tra i 6 mesi e i due anni, a seconda della sto-

ria personale degli ospiti.

Storia e storie spesso tragiche, che grazie all'impegno della Caritas diocesana trovano un lieto fine. E un nuovo inizio. Come nel caso di Salvatore Ferrigno che, stanco di vivere per strada, ha bussato al portone del Centro di San Giuseppe Vesuviano per chiedere prima un posto per dormire, poi un aiuto per rinascere. Classe 1965, oggi Salvatore Ferrigno dona ad altri quanto ha ricevuto, come volontario Caritas. «Mi sono ritrovato, un giorno - ricorda - ad accogliere la mia ex-compagna e i suoi quattro figli. Mi trovavo avanti proprio

le persone che mi avevano messo in strada anni prima. Ma non ero arrabbiato, mi sono sentito triste. Ho cercato di rincuorarli nonostante il male che mi avevano fatto e la ferita che ancora ho nel cuore. Ecco, in quel momento ho sentito che l'esperienza di accoglienza che stavo vivendo in Caritas mi stava aiutando ad andare oltre. Oltre l'odio, oltre l'errore. Perché l'errore non identifica la persona che lo ha commesso. Ecco questo ho imparato. In Caritas mi sono scoperto persona, figlio di Dio, amato e compreso».

Il progetto Caritas Mondominio ha preso forma nell'ex Casa di riposo gestita dalle Picco-

le figlie della visitazione, acquisita dieci anni fa dalla Fondazione Sicar - organismo gestionale della Caritas - per crearvi il dormitorio diocesano. Oggi i quattro piani dell'edificio sono tutti gestiti dalla Fondazione: il secondo e terzo piano sono destinati ad housing sociale, il secondo è per l'accoglienza serale dalle 20 alle 8, il terzo ospita quattro mini appartamenti e un modulo per esperienza alla pari cioè per la possibilità di fare volontariato condividendo la condizione di chi viene aiutato. Il primo piano ospita l'area di coworking mentre al piano terra ci sono laboratori e la cappella.

Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

POLIAMBULATORIO CARITAS · SANTHIÀ (VC)



Così l'Oragìo mette al centro i ragazzi

Giunge alla XX edizione la gara tra le borgate. Quest'anno previsto anche un momento di preghiera con il vescovo di Nola

«Per i giovani, con i giovani» è il tema della ventesima edizione della Festa dell'arcobaleno che la comunità dei Santi Germano e Martino di Scisciano aspetta di vivere. Rispetto all'edizione precedente, la festa si svilupperà in due serate ma soprattutto cambierà location per poter accogliere comodamente migliaia di tifosi del-

le otto borgate in gara: da piazza XX Settembre si passa al parcheggio della stazione della Circumvesuviana. Venerdì 14 giugno, alle 20:30, è previsto un momento di preghiera presieduto dal vescovo di Nola, Francesco Marino. «Visto che durante tutta la preparazione della festa si condividono valori cristiani come rispetto, unione, amicizia, inclusione, è doveroso concludere la parte di preparazione alla gara con un momento di preghiera e di affidamento al Signore - spiega don Rolando Liguori, parroco di Scisciano -. Quest'anno ho invitato il vescovo Francesco per fargli vedere la bellezza di questo tempo di festa e incontrare i tanti ragazzi accompagnati dalle famiglie. La pri-

ma serata inizierà con la presentazione delle borgate, poi all'arrivo del vescovo vivremo il momento di preghiera. Dopo alcune testimonianze dei ragazzi dell'oratorio, che condivideranno quanto vissuto, ascolteremo la Parola di Dio e le parole del vescovo. Concluderemo con la benedizione e un canto finale». Don Liguori, in queste settimane, sta incontrando i ragazzi nelle rispettive borgate: «La mia intenzione è quella di riproporre in piccolo l'esperienza della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona per far vedere ai ragazzi che Dio unisce e accoglie tutti, se siamo presenti alla festa è perché Lui ci chiama a raccolta per gioire con noi. Spero che sia un segnale soprattutto per

i ragazzi che si sentono lontani nella fede ma che sono presenti ai giochi». La prima serata di festa si concluderà con un evento di cabaret organizzato dal Comune di Scisciano, cui seguirà, alle 22:30, la festa dei colori per tutti i ragazzi. Il giorno successivo, alle 20:00, prenderà il via la sfida tra le borgate, un appuntamento atteso da tutti, come sottolinea il presidente dell'oratorio Oragìo, Luigi Febraro: «La Festa dell'arcobaleno per tutti i bambini e i ragazzi di Scisciano, ma anche per gli adulti, è da più di vent'anni qualcosa di speciale. Ormai è diventato un appuntamento importante che coinvolge e appassiona tutta la comunità sciscianese. Basta percorrere le strade del nostro amato



I ragazzi di Scisciano durante la Festa dell'arcobaleno dello scorso anno

paese che per mesi risplende di colori e gioia». Febraro ricorda, poi, quali sono i punti di riferimento delle borgate: «La festa è nata per unire, coinvolgere e regalare per un giorno il paese ai ragazzi perché diventino i protagonisti. Attraverso giochi semplici e antichi si cer-

ca di trasmettere quei valori che spesso i giovani sembrano aver dimenticato: lealtà, spontaneità e genuina competizione». Infine, il presidente dell'Oragìo rivolge un pensiero ai ragazzi delle borgate: «Tutte le attenzioni sono quindi rivolte ai nostri giovani che con i loro gesti

hanno molte volte insegnato a noi borgate come comportarci e fatto innamorare tutti di questa festa. Noi volontari dell'Oratorio siamo fermamente convinti che l'amore è l'unica medicina per guarire tutte le ferite del nostro pianeta».

Domenico Iovane

A Scisciano tutto pronto per la Festa dell'arcobaleno promossa dall'oratorio della parrocchia Santi Germano e Martino

Torre. Il rione del centro impegnato per offrire un sano divertimento



La borgata Torre raggruppa le strade del centro storico del comune di Scisciano. La sua esistenza è già attestata nel 1522 grazie al censimento reale, cosiddetto "dei fuochi" (termine che indicava le unità familiari), dal quale risultavano abitarvi undici nuclei familiari per un totale di sessantaquattro persone.

Il toponimo di questa borgata è rimasto inalterato nel corso dei secoli. Il simbolo di riferimento è la torre merlata, un elemento architettonico spesso presente nelle masserie del territorio dell'agro nolano.

Alla guida dei ragazzi della squadra della borgata Torre ci sono, per questa edizione della festa, Davide Felicella, 25 anni, e Vincenzo Serpico, 21 anni, che spiegano così cosa significa essere capitani: «Desideriamo essere un punto di riferimento per bambini in una società che spesso è allo sbaraglio. Cerchiamo di far vivere ai nostri ragazzi momenti di svago sano, lontano da quelle che possono essere le devianze di questo tempo».



Un momento della Festa dell'arcobaleno dello scorso anno

Feudo. Chi oggi è guida ha fatto tesoro dei consigli ricevuti da chi l'ha preceduto



Il Feudo, il cui simbolo è un castello, nasce come una piccola borgata e le prime tracce storiche si hanno nel XVIII secolo, nel corso del quale, sorge con la classica connotazione architettonica delle antiche masserie della campagna vesuviana. È stata per lungo tempo denominata Pizzo, probabilmente dal nome dei proprietari, e solo nella seconda metà dell'Ottocento gli è stato traslato il toponimo del territorio in cui sorge: il Feudo Grande.

Carmine Alfieri, 23 anni, e Valeria Tufano, di anni 31, i capitani della squadra del Feudo: «Essere capitano implica la capacità di riuscire a creare una connessione con i ragazzi. Una buona guida deve necessariamente empatizzare con i ragazzi, comprendendoli per davvero, e per farlo ogni capitano ha bisogno di avere ancora vive le emozioni provate all'età dei suoi ragazzi per essere di supporto e mai di intralcio nella crescita individuale di ogni singolo membro della squadra. Al di là dell'età quindi un capitano deve essere "giovane" di mente e di cuore».

Camaldoli/Montanaro. Ecco due masserie per l'amicizia

Nel corso del XVII secolo i padri camaldolesi dell'eremo di Nola, in seguito a delle donazioni, vengono in possesso di una vasta tenuta, dove ancora oggi sorge la masseria Camaldoli che, agli inizi dell'Ottocento, è composta da 20 camere, 17 bassi, vari magazzini, stalle e 232 moggia di terreno. In seguito la proprietà viene acquistata dall'avvocato G. Merola, come testimonia la grande lapide che ancora campeggia nella masseria. Inoltre, i padri camaldolesi sono in possesso anche della masseria Montanaro, composta da un palazzo con 15 camere, 7 bassi, magazzini, stalle e 56 moggia di terreno. All'interno del borgo vi è una piccola chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. Il simbolo di rappresentanza della borgata Camaldoli/Montanaro è un chiostro. «Per noi capitani, la missione principale è rendere ogni momento divertente e significativo, dimostrando come l'amicizia e la felicità possono nascere da cose semplici - raccontano Rosaria Napolitano, 21 anni, e Sebastiano Perna, 27anni. Importante è dare il buon esempio con il rispetto e la gentilezza».



Otto borgate unite sotto l'arcobaleno

DI DOMENICO IOVANE

A Scisciano, la Festa dell'arcobaleno, come un raggio di luce, anche quest'anno entra nella vita dei ragazzi che, insieme alle proprie famiglie e agli amici, si apprestano a viverla nelle calde serate del 14 e 15 giugno 2024. È un evento che mette in competizione il paese, diviso nelle otto storiche "borgate" chiamate a gareggiare tra di loro, ma allo stesso tempo unisce i ragazzi (dai 12 ai 14 anni) in un tripudio di colori che richiamano quelli dell'arcobaleno.

I giovanissimi, divisi in squadre, una per borgata, sono guidati da due "capitani" fin dalle settimane precedenti alla festa, durante le quali si allenano per affrontare i giochi "antichi" della gara: corsa col cerchio, corsa nel sacco, tiro alla fune, la pi-

gnata, il palo di sapone e 'o curuoglio, una corsa con ceste in testa appoggiate sull'antico torciglione di panno detto appunto "curuoglio".

Ciascuna borgata è rappresentata da un colore diverso: Camaldoli-Montanaro dal giallo; Casola dal rosso; Feudo dall'indaco; Frocia dal bianco; Palazuolo dall'azzurro; San Martino dal verde; Spartimento dal viola e Torre dall'arancione. Organizzatore e promotore della festa è l'Oratorio del paese, l'Oragìo, iscritto alle polisportive giovanili salesiane, che con i suoi volontari, da ben vent'anni, mantiene vivo un appuntamento tanto atteso e sentito dall'intera comunità. La scelta dell'arcobaleno, come simbolo, è stata fatta dai fondatori della festa per più di un motivo: perché l'arcobaleno compare nel cielo

dopo la pioggia, portando sempre un messaggio di speranza; perché esso è frutto del contatto tra la luce e le gocce d'acqua: come la luce così l'amore è frutto di sapienza, comunicazione, armonia, testimonianza, meditazione, rispetto per noi stessi e per ciò che ci circonda; ma anche per il significato che ai colori dell'arcobaleno ha dato Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari, indicando attraverso essi un momento della vita della comunità: il rosso, la comunione dei beni e delle esperienze e il lavoro; l'arancio, la testimonianza; il giallo, il rapporto con Dio; il verde, la cura e il rapporto con il corpo e l'anima, la natura e l'ecologia; l'azzurro, l'ordine, l'armonia, la cura degli ambienti e l'igiene; l'indaco, la sapienza e lo studio; il violetto, i mezzi di comunica-

zione e l'informazione. Il senso profondo della festa trova il suo fondamento nel messaggio d'amore del Vangelo come hanno evidenziato sempre i fondatori dell'Oratorio: «Siamo fermamente convinti che l'amore è l'unica medicina per guarire tutte le ferite del nostro pianeta. Ma perché ciò avvenga, è necessario che esso sia impulso e finalità di ogni nostra azione, cioè che ci sia amore in tutto ciò che facciamo, nei nostri rapporti con gli altri e con le cose». Desidero di divertirsi e cura del senso di comunità trovano il punto di incontro in questa festa che, da sempre, riesce a coinvolgere sia gli adulti sia le famiglie pronte ad impegnarsi per addobbare le strade della propria borgata e sostenere i ragazzi così che possano vivere un'esperienza di autentica fraternità comunitaria.

Frocia. Le regole del gioco insegnano a vivere insieme



La borgata Frocia - dal nome della via in cui si sviluppa - si origina da un piccolo casaggio rurale sorto tra il XVIII e il XIX secolo, denominato "Serpente", oggi simbolo del rione. Successivamente, il toponimo fu mutato in borgata "Frocia" o "De Focias", un termine che potrebbe indicare

la particolare forma a tridente che assume la strada in una delle sue estremità o da un particolare tipo di pera "phocis", forse coltivato in quella zona.

I due capitani, Raffaele Esposito e Maria Napolitano, di 25 e 28 anni, evidenziano come la cosa più importante non sia la vittoria nei giochi: «Essendo stati anche noi bambini e avendo partecipato alla Festa dell'arcobaleno riusciamo capire l'importanza del ruolo di capitano: una guida che, oltre ad educare, punta a sostenere specialmente nei momenti difficili e a trasmettere la passione. Per noi l'obiettivo principale non è tanto la vittoria in sé, ma dar vita a un gruppo affiatato e coeso. Essere capitani significa insegnare ai ragazzi, attraverso il gioco, a cooperare e lavorare in gruppo, abilità che non sarà utile solo per la festa ma in ogni ambito della loro vita».

Casola. La squadra ad est che vuole crescere nella fede

La borgata Casola è un piccolo quartiere ad est del centro Scisciano, sviluppatosi lungo l'asse che collega questo con la contrada di San Martino. Nella numerazione del censimento del 1522 (cosiddetti "fuochi") risultava abitata da 16 nuclei familiari per un totale di sessantanove persone. Anche il suo toponimo non ha subito mutamenti nei secoli. Il simbolo che rappresenta la borgata di Casola è una chiesa. I due capitani della squadra, Maria Manzone, di 28 anni, e Tommaso Consales, di anni 24, fanno emergere quanto sia importante far vivere ai ragazzi i valori cristiani della festa: «Siamo chiamati ad essere un esempio per i ragazzi, trasmettendo a ciascuno di loro i valori della nostra fede che è il vero motore della festa. Inoltre, abbiamo la responsabilità di tenere unito il gruppo e risolvere eventuali controversie che possono nascere tra compagni, affinché possa regnare, a prescindere dal risultato dei giochi, l'armonia, la condivisione e la cooperazione».



Spartimento. Al lavoro per trasmettere la bellezza di esserci per chi ha bisogno

La borgata Spartimento è molto antica ed è specchio fedele della storia dell'area in cui sorge, un territorio che per secoli è stato punto di frizione tra le signorie di Nola, Mari-gliano e Somma. Agli inizi dell'Ottocento vi sorgeva unicamente una taverna, detta appunto "dello Spartimento", perché zona di confine tra più territori. Il simbolo di riferimento è una fascia a tre bande. «Essere il capitano di un gruppo di adolescenti che vivono una società caotica e a tratti difficile significa sve-

gliarsi tutti i giorni con una motivazione diversa dal solito, che ti spinge ad essere un buon esempio per questa nuova generazione. Il primo obiettivo è trasmettere la giusta grinta per affrontare gli ostacoli, mostrare come "mangiarsi la vita" e far capire che nelle cose più semplici e genuine, come un abbraccio o una carezza, si racchiude gran parte del senso della vita: l'esserci e il donarsi», sottolineano Vincenzo Napolitano, 29 anni e Teresa Esposito Corcione, 23 anni.



San Martino. L'allenamento è occasione di crescita anche per le due giovani capitane

La borgata San Martino è la borgata più antica, dove, già nel XIV secolo, sorgeva la chiesa di Santa Maria, testimonianza dell'esistenza di una piccola comunità. Nei secoli successivi, la borgata diventa un casale di Scisciano ed elegge dei propri amministratori. Il simbolo al centro dello stemma della borgata è una chiesa in un sole. Marcella Savio, 22 anni, e Alessia Strocchia, 25 anni, sono capitane per la prossima festa: «La possibilità di trascorrere tanto tempo con i ragazzi permette di crescere dal punto di vista umano - spiegano -. Durante il periodo degli allenamen-

ti si instaurano amicizie indissolubili e una forte complicità. Siamo consapevoli del fatto che essere capitane significa soprattutto essere una guida. Con i ragazzi si instaurano rapporti molto profondi tanto da renderci spesso conto, con commozione, che per loro siamo esempi da seguire. Partendo da situazioni giocose, spesso ci ritroviamo ad essere le loro confidenti. Indubbiamente avvertiamo il peso della responsabilità, ma siamo pronte a dare sempre il meglio di noi. A prescindere dal risultato finale, condividere con i ragazzi risate, gioie e confidenze è la nostra vittoria più grande».



Palazuolo. Un'esperienza per accrescere l'appartenenza



Riguardo alla borgata Palazuolo ci sono molti documenti sull'entrata dei signori di Mari-gliano, che fin dai primi anni del XVI secolo fanno riferimento, tra le altre, anche a questa località. Vi sorgeva, in un primo momento, unicamente "La taverna a Palazzo", riferimento importante in una zona di confine tra l'area nolana e Somma Vesuviana. Successivamente alla taverna si affiancarono delle botteghe artigiane, ed il toponimo mutò in "Palazuolo" per poi assumere, infine, dall'Ottocento, quello attuale di "Palazuolo". Il suo simbolo della contrada è una chiave.

«Essere capitani per noi significa essere un punto di riferimento per tutti i bambini della borgata, ispirandoli e motivandoli ad essere un modello di comportamento. Essere capitano non significa solo responsabilità ma essere parte di un gruppo coeso che condivide la stessa passione, segno di appartenenza verso il proprio paese e verso la propria contrada. È anche una grande opportunità di crescita personale e di condivisione di esperienze indimenticabili», spiegano Luigi Falco, 27 anni, e Stella Camposano, 20 anni.



Giusy De Laurentiis: «Questo percorso formativo è una possibilità per crescere nell'impegno politico»

Giusy De Laurentiis è sposata e lavora presso l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, che fa riferimento al Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Consigliere di opposizione a Baiano (Av), si è iscritta alla Scuola sociopolitica e imprenditoriale, perché, spiega, «sono convinta che la formazione aiuti ad avere l'apertura mentale necessaria per confrontarsi anche con chi vive il territorio. I temi affrontati sono importanti per l'impegno politico mentre il confronto con gli altri iscritti e i docenti porta a mettersi sempre in discussione e questo - aggiunge - mi aiuta a vivere l'incarico di consigliere diversamente e ancor di più dalla parte del cittadino». In particolare De Laurentiis è rimasta affascinata dagli incontri dedicati alla Costituzione: «Quanto moderna mi è apparsa la nostra Costituzione la cui corretta e costante applicazione porterebbe benefici a tutti. Ricordo in particolare quanto ci disse il professore Umberto Ronga, durante la lezione sui principi

costituzionali, invitandoci a contribuire all'informazione, soprattutto dei giovani - per alimentare la partecipazione». La presenza di Rosy Bindi e il suo intervento su Tina Anselmi è per De Laurentiis la «giusta chiusura della prima parte corso dove abbiamo discusso di informazione e partecipazione e, in generale, di una gestione del potere politico amministrativo che deve partire dai cittadini. Tina Anselmi è una donna che prima ha operato da cittadina per il bene del territorio, poi ha operato nel sindacato, quindi nel cuore del tessuto socioeconomico italiano, e poi dopo è arrivata in parlamento. Per poter lavorare per il proprio territorio - sottolinea De Laurentiis - è importante vivere appieno la propria cittadinanza perché le proposte vengono dalla conoscenza della realtà che si vive». Incontrare poi Rosy Bindi è stato emozionante, «anche perché a prescindere dalle posizioni politiche, lei resta una donna e un politico che ha agito ad alti livelli e quindi da lei c'è solo da imparare. E poi, l'onorevole ha avuto un'umiltà nell'approcciarsi a noi che mi ha colpito».



Rosamaria De Rosa: «Ogni incontro porta domande perché si impara a guardare la realtà con nuovi occhi»

Docente di italiano, storia e educazione civica presso una scuola di Scampia,

Rosamaria De Rosa, raggiunta al telefono, trasmette con forza l'entusiasmo per l'incontro con Rosy Bindi e per la possibilità di aver potuto approfondire la figura della partigiana e parlamentare Tina Anselmi: «Sentendo parlare l'onorevole mi è venuto in mente il film di Paola Cortellesi, "C'è ancora domani", perché dal racconto della presidente Bindi mi è arrivata tutta la fatica di

essere donna impegnata in politica. Ha faticato la Anselmi così come lei. Eppure, entrambe, hanno fatto un grande lavoro per l'unità delle realtà che vivevano, pagando anche in prima persona. Pensiamo all'isolamento della Anselmi dopo la Commissione sulla P2». Classe 1970, Rosamaria De Rosa vive a Saviano, in provincia di Napoli, è sposata e ha due figli. La partecipazione alla Scuola era un desiderio che coltivava ma, racconta, «non trovavo mai quella spinta giusta per iscrivermi. Quest'anno, però, anche grazie all'incontro con persone che mi hanno entusiasmato, ai moduli

quindicinali delle lezioni e all'aver coinvolto nel percorso anche un amico, ho deciso di iscrivermi. Si tratta di un'occasione che non servirà a dare risposta a tutte le domande che mi pongo sull'impegno per il bene comune e il suo rapporto con la fede, ma riesce a far nascere nuove domande. Questo significa che la formazione aiuta a guardare con occhi diversi la realtà che si vive, a cominciare dalla realtà della mia scuola, dove non è facile essere docente e credente. Ma aiuta anche a lavorare insieme, condividendo progetti e orizzonti, a servire il bene comune in squadra, in amicizia».

L'onorevole Rosy Bindi è stata ospite della Scuola sociopolitica di Nola per un seminario su Tina Anselmi. Un'occasione per riflettere, con alcune donne iscritte, su formazione e impegno politico

La partigiana della democrazia

Libertà e coraggio hanno guidato l'azione della prima donna ministro della Repubblica

DI MARIANGELA PARISI

Rosy Bindi a Nola. L'onorevole, già ministro della Repubblica, per la sanità e per le politiche per la famiglia, è stata ospite, lo scorso 16 maggio, della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola, per il seminario di approfondimento dedicato a Tina Anselmi. Partigiana della resistenza. «Un invito, il vostro - ha esordito l'onorevole Bindi - che ho accolto volentieri perché non posso sottrarmi quando vengo interpellata su persone che sono giganti della nostra storia, e se sono donne intervengo ancora più volentieri».

Della Anselmi, l'onorevole Bindi ha ripercorso le tappe fondamentali della vita. A cominciare dalla formazione, non solo religiosa ma anche culturale, in Azione cattolica, che è importante perché, giovanissima, aveva diciassette anni, sceglie la Resistenza, cui prende attivamente parte dopo l'impiccagione, nel 1944, di alcuni giovani, da parte dei nazifascisti; un'esecuzione cui viene costretta ad assistere con la sua classe: «Una scelta cui giunge dopo una discussione con le compagne di classe divise tra chi manifestava indifferenza, chi sosteneva la necessaria obbedienza alle leggi e chi decide di schierarsi, comprendendo la tragedia che si stava consumando e l'atrocità delle rappresaglie», ha precisato l'onorevole Bindi. È in quel momento che inizia la vita politica di Tina Anselmi che dopo la laurea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'impegno sindacale, entrerà in Parlamento nel 1968 per divenire, nel 1976, prima donna ministro della Repubblica italiana, per il lavoro e la previdenza sociale, incarico che ricoprì anche nel 1978, come ministro della sanità. «Ma il suo nome è anche legato ad un movimento popolare che la voleva presidente della Repubblica. Ma fu eletto Cossiga», ha ricordato Bindi.

La Anselmi, fin dall'impegno come partigiana, si muove «con coraggio e prudenza. In questo manifestando quell'atteggiamento di pace proprio della componente cattolica impegnata in resistenza - ha spiegato Bindi - Tina girava con

la pistola, ma pregava ogni giorno di non dover sparare. Dai suoi capi, lei e i compagni avevano infatti ricevuto indicazioni per non provocare. Scrive la Anselmi «dovevamo evitare i combattimenti, evitare le rappresaglie e le morti. E nello stesso tempo prepararci all'insurrezione strappando al nemico quanti più paesi possibile». Con queste virtù e con una forte preparazione, Tina Anselmi è stata per tutta la vita «partigiana della democrazia». Ma di quale democrazia? «Quella scritta nella nostra Costituzione - ha continuato l'onorevole Bindi -. Quando penso a lei penso infatti all'articolo 54 che, nel primo comma, chiede a tutti i cittadini la fedeltà alla Carta, precisando la «disciplina e l'onore» per quelli che ricoprono funzioni pubbliche. E se noi ripercorriamo la vita di Tina Anselmi potremmo fare una sorta di sinossi della nostra Costituzione».

La Anselmi, per l'onorevole Bindi, è stata partigiana della democrazia partecipata e pluralista della nostra Costituzione, così come esplicita dall'articolo 2, che fa riferimento ai diritti inviolabili delle persone ma anche alle formazioni sociali. Anche per questo, la Anselmi sceglie il sindacato del settore tessile «perché capisce che per ricostruire il Paese - ha evidenziato Bindi - bisogna tutelare gli ultimi e le donne». È una donna, la Anselmi, che si forma sul campo, costruendo la democrazia dal basso. «La politica era la sua vera passione perché, scrive, "in certi momenti di grazia si ha veramente la sensazione di aver costruito qualcosa che potrà durare nel tempo. Per questo maltrattare la politica, ridurre a mero esercizio di potere o peggio ancora a puro interesse personale, è un atto gravissimo che uccide la speranza, oltre che un atto stolto perché così facendo si perde il bello della politica", rammenta Bindi. Perché l'impegno politico, per Anselmi, è sempre finalizzato a garantire, a ogni cittadino, la partecipazione alla vita politica del Paese. Segno, questo, della sua libertà, anche nell'appartenenza al partito della Dc: «Quando bisognava prendere decisioni - ha ricordato l'onorevole Bindi - con Tina bisognava parlare, perché non era scontato il suo sostegno». Libertà che la guiderà nell'impegno per la democrazia sostanziale, nell'attività riformista per la parità tra uomo e donna nel mondo del lavoro e per il Servizio sanitario nazionale, nell'esercizio della laicità che la portò a firmare, da ministro, la legge 194, ma anche nella presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2 che le costerà l'isolamento politico.



Alcuni degli iscritti alla Scuola sociopolitica e imprenditoriale della Diocesi di Nola all'incontro con Rosy Bindi

Per la terza sessione studi un laboratorio su don Sturzo



Rosy Bindi a Nola

La terza ed ultima sessione dell'edizione 2024 della Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola sarà dedicata alla Dottrina sociale della Chiesa. I primi due appuntamenti sono affidati a due direttori di Ufficio di pastorale sociale e lavoro (Psl): il prossimo 30 maggio, don Bruno Bignami, direttore Psl della Conferenza episcopale italiana, interverrà su "Fecondare e fermentare la società con il Vangelo"; il 6 giugno, Mario Cappella, direttore Psl della diocesi di Acerra, relazionerà su "Laudate deum: Camminare in comunione e con responsabilità". Gli iscritti si confronteranno, quindi, in occasione dell'ultimo laboratorio, il 20 giugno, con la figura di don Luigi Sturzo che sarà presentato da Flavio Felice, professore di Dottrine economiche e politiche presso l'Istituto pastorale Redemptor Hominis della Pontificia

Università Lateranense. Nelle due sessioni precedenti, i partecipanti si sono confrontati con il tema della Costituzione italiana e con quello del rapporto tra economia e politica mentre i due laboratori di approfondimento hanno riguardato la figura di Alcide De Gasperi, a cura della Fondazione intitolata allo statista, e quella di

Nei due ultimi appuntamenti sarà messa a tema la Dottrina sociale della Chiesa

Tina Anselmi, affidata all'onorevole Rosy Bindi. Tra i docenti relatori: Umberto Ronga, professore di Diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II; Renato Briganti, professore di Istituzioni di Diritto pubblico, sempre presso la Federico II; Gaetano Vecchione, professore di Economia applicata, anch'egli federiciano. La Scuola sociopolitica e imprenditoriale è guidata da Giuseppina Orefice, anche segretaria del Movimento lavoratori della Azione cattolica diocesana.



Giusy Lanzaro: «L'itinerario mi aiuta a intrecciare orizzonte cristiano e servizio per il bene comune»

Nolana, avvocatessa, classe 1978, Giusy Lanzaro è stata spinta all'iscrizione alla

Scuola sociopolitica e imprenditoriale della diocesi di Nola, sottolinea, «dall'esigenza di contemperare e fondere i due capisaldi, le due anime, del mio percorso di vita: l'orizzonte cristiano, che sin dall'infanzia ha segnato la mia educazione nonché la mia formazione, e la predisposizione al servizio per la comunità, alla cittadinanza attiva, che si è concretizzato attraverso

l'affiliazione a varie associazioni. La Scuola rappresenta la sintesi di questi due elementi e per me un momento di riflessione personale». L'incontro con l'onorevole Bindi è stato per Lanzaro «un mix di sentimenti: gioia per aver potuto godere della presenza, per qualche ora, di un pezzo della storia della Repubblica degli "anni d'oro"; nostalgia per un periodo che difficilmente potrà tornare e, forse, dispiacere dovuto al prendere atto, attraverso la sua testimonianza del vincolo indissolubile tra Azione cattolica e Democrazia cristiana, della circostanza che in quel frangente storico l'arte

del governare non era frutto di un'improvvisazione ma di un percorso ideologico che si basava soprattutto sulla formazione. Incontrare l'onorevole Bindi ha rappresentato l'incontro con una delle ultime vere donne Dc, donne che, con fatica, hanno contribuito a ricostruire e a rendere grande il nostro Paese dopo il conflitto mondiale», racconta l'avvocatessa nolana che, guardando al futuro, aggiunge: «Per il momento la Scuola rappresenta solo un momento formativo, di crescita e di analisi; un bagaglio, gelosamente custodito, di arricchimento personale».



Milena Schettino: «Quanto sto apprendendo è patrimonio prezioso per il mio lavoro di docente»

Docente di sostegno ad Avella, in una scuola secondaria di primo grado, Milena Schettino

ha 37 anni, è sposata e ha due bambini. Ha voluto iniziare il percorso di formazione della Scuola sociopolitica «perché alla ricerca di risposte alle tante domande di natura sociale e politica che mi stavo ponendo da tempo. E ho scelto la Scuola perché credo che la modalità del confronto sia sempre una crescita sia per chi si forma che per i luoghi che poi, da formati, si vivono», racconta al telefono, aggiungendo anche che è stata

spinta «dal forte desiderio di una maggiore partecipazione alla vita democratica del mio territorio, un maggiore impegno, prima di tutto come cittadina». Laureata in farmacia e biologia, Schettino è contenta che la Scuola si stia rivelando anche «un'occasione per approfondire argomenti e materie che non conoscevo in maniera approfondita. Penso ad esempio ai temi, principi e valori della carta costituzionale che ognuno dovrebbe conoscere e tradurre negli ambienti in cui vive - spiega -. Per me, ad esempio, gli incontri sulla Costituzione hanno avuto una ricaduta nel lavoro in classe. Sono insegnante di sostegno,

ma poiché il mio impegno non è orientato solo all'alunno che mi è stato affidato, collaboro con gli altri docenti alle attività curriculari: quanto appreso sulla Costituzione è un patrimonio da usare per le lezioni di educazione civica». Ripensando poi all'incontro con la Bindi, la Schettino esprime gratitudine per averla incontrata e per aver potuto approfondire la figura di Tina Anselmi: «Sono donne che hanno fatto la storia. Mi hanno fatto capire l'importanza della parità, purtroppo non ancora raggiunta. L'anno prossimo parteciperò ancora alla Scuola e spero di poter mettere a frutto la formazione ricevuta per il mio territorio, quanto prima».



In alto un momento dell'incontro all'oratorio di San Gennarello. A lato il Qr code per vedere il servizio sull'iniziativa



Sulle orme di don Peppe Diana

«È morto un prete è nato un popolo». In queste parole, tratte dall'omelia del vescovo Antonio Riboldi nel giorno dei funerali di don Peppe Diana, i ragazzi dell'oratorio della parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano hanno voluto racchiudere, durante l'incontro dello scorso 11 maggio, il percorso di approfondimento della figura del sacerdote aversano ucciso dalla camorra trent'anni fa. Un viaggio a tappe che li ha portati anche a Casal di Principe per toccare con mano i frutti del sacrificio di don Diana e dell'impegno di tanti che hanno raccolto il suo testimone: gli abitanti di quel comune, infatti, grazie al dono di sé offerto da don Diana, hanno iniziato un

cammino di rinascita che oggi rende quel luogo uno dei simboli della lotta alle mafie. Insieme ai loro educatori e guidati dal parroco, don Raffaele Rianna, i ragazzi della parrocchia di San Gennarello si sono confrontati con il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale e hanno visitato due realtà nate in beni confiscati alla camorra: Casa don Diana, centro polifunzionale, e Nuova cucina organizzata (Nco), laboratorio di inclusione sociale per le persone svantaggiate che già nel nome mira ad essere segno di resistenza alla camorra: "Nco" era infatti la sigla del clan camorristico di Raffaele Cutolo. E *resistenza, coraggio, sacrificio, libertà* sono le parole che i ragazzi dell'oratorio di San Gennarello di Ottaviano hanno messo nel loro

bagaglio per il futuro grazie al coraggio di don Peppe Diana ma anche di loro concittadini che hanno dato come lui la vita nella lotta alle mafie: Mimmo Beneventano, Luigi Carbone, Pasquale Cappuccio, Gaetano Montanino i cui volti sono, a Casa don Diana tra quelli di tante altre vittime innocenti. «Quello che abbiamo intrapreso è stato un viaggio di grande responsabilità per il messaggio importante che bisognava comunicare ai bambini - hanno sottolineato gli educatori Norma Coppola e Giuseppe Zaccaria - È stato, per questo, ancora più emozionante vederli cambiare man mano che scoprivano la storia di don Peppe Diana e la lotta per rinascere di quei territori». (M. P.)

LA LETTURA

Attraverso la fede dei bambini

In occasione della Giornata mondiale dei bambini, che si chiude oggi, la Libera editrice redenzione - fondata da padre Arturo D'Onofrio, nel 1972 - ha dato alle stampe *Bambini. Testimoni della fede*, a firma del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi. Si tratta di un agile volumetto attraverso il quale raccontare storie di bambini che hanno vissuto da grandi testimoni di Cristo. «Vi presento 24 bambini che sono stati amici di Gesù - scrive il cardinale - Vi mostro il loro affetto per i genitori, per i fratelli e le sorelle, i maestri e le maestre, i loro parroci e tutti coloro con i quali giocavano, studiavano e vivevano. Tutti hanno avuto un compito da Dio e l'hanno svolto molto presto. Molti hanno accettato la loro sofferenza perché volevano somigliare al loro amico Gesù». Pugliese, sacerdote dal 1971, il cardinale Semeraro è anche segretario del Consiglio dei Cardinali.



Nell'attesa della presentazione degli Atti del terzo convegno paoliniano, non mancano incontri e pubblicazioni che aiutano a illuminare la figura e il tempo del santo vescovo Paolino di Nola

Un santo che fa crescere curando la comunità

Il santo del IV secolo offre un modello di educazione dal forte impatto sociale

DI LUIGI MUCERINO*

San Paolino è da qualche tempo "sotto osservazione", perché trattandosi di una miniera secondo il giudizio prevalente, si tende a scoprirne tutte le pietre preziose. A parlare dell'educazione socio-pedagogica in nome di Paolino, forse per la prima volta, sono stati, lo scorso 20 aprile, presso il Seminario vescovile di Nola, due docenti dell'Università Federico II di Napoli, Gianluca Diani e Ilaria Pizzi, intervenuti rispettivamente su "Il potenziale impatto sociale dei valori paoliniani" e "Le vocazioni di san Paolino". Dotati di titoli e autori di testi importanti, Diani e Pizzi provengono dal Dipartimento di Scienze Politiche, un'area di ricerca che a prima vista potrebbe sembrare estranea alla prospettiva enunciativa.

La saggezza pedagogica, secondo Pizzi, suggerisce criteri e obiettivi dell'educazione, ma non sottovaluta tempi e modalità corrispondenti all'età dei soggetti, a partire dai fanciulli. L'aspetto sociale dell'educazione è fondativo, non tollera di essere differito, ci abilita progressivamente ad essere con gli altri e per gli altri, concorre alla nostra strutturazione relazionale e al rapporto con la comunità. E in questo Paolino è maestro.

Prospettiva confermata dalle pagine molto chiare de *La mia vita speciale* (ed. Ler), biografia di san Paolino per ragazzi a firma della docente nolana Fortuna Dubbioso, che presenta un'esperienza di vita nella sua quotidianità sempre aperta agli altri. Un sicuro contributo alla formazione di una coscienza sociale può derivare dalla scoperta e dal valore del bene comune, punto nevralgico della dottrina sociale della chiesa: la costruzione di una facile via di accesso per



Il busto di San Paolino in processione il 22 giugno dello scorso anno

IN AGENDA

La Festa dei Gigli per i piccoli

Continua il percorso della «Festa dei Gigli dei bambini», iniziato a metà maggio, e promosso dalla Fondazione della Festa dei Gigli in collaborazione con associazioni, enti e paranze del territorio. Oggi, 26 maggio, dalle 17:00 alle 18:30, ci sarà un incontro, dal titolo "La religiosità della festa" presso la Cattedrale di Nola, con l'obiettivo di trasmettere ai più piccoli il significato religioso della Festa dei Gigli attraverso la conoscenza della vita di san Paolino, dei suoi precetti e della sua fede, ripercorrendo i luoghi che ne ricordano la memoria. L'ultimo appuntamento è previsto sabato 1 giugno, dalle 18:00 alle 21:00, presso piazza Duomo dove i bambini potranno trasportare un piccolo obelisco e sentirsi così anche loro protagonisti della festa.

i devoti di san Felice, gli interessi per l'acqua così preziosa, la bellezza di un basilica che accoglie, l'ospitalità e l'integrazione dei poveri sono infatti interventi che infondono il senso del bene comune presente nella trama di vita di san Paolino.

Paolino - ha sottolineato a sua volta Diani - avverte di essere chiamato personalmente da Dio; il nome, sempre lo stesso, accompagna ovunque, è il nucleo portante e invariabile nel contesto mutevole dei giorni. Poeta e architetto, governatore e monaco, vescovo e sposo, san Paolino è fedele e duttile, è stabile e cambia, come un prisma dai molti lati, dotato di una sola vocazione e di molte espressioni dell'unico se stesso. Il Signore non accompagna solo nel momento iniziale della scelta di vita, ma in tutti gli stadi, anzi in tutti gli stati

di vita, stando a Paolino. Nel cammino formativo un ruolo importante acquistano le varie virtù, soprattutto la semplicità e la sapienza che favoriscono come persone singole e come soggetti sociali. Anche la povertà - ha aggiunto Doni - ha il suo influsso molteplice, perché distacca dai beni, conforma al Bene, sollecita la comunicazione con gli altri. A tutte le età l'educazione rimane generativa; la vita è un processo continuo, è possibilità sempre in atto e l'educazione con la sua azione maiutica estrae dal fondo di ciascuno ciò che non ancora si è. Dal punto di vista antropologico la lezione di san Paolino è grande; egli è in costante superamento di se stesso con la tensione concreta di conformarsi a Cristo.

* presbitero, direttore della Biblioteca San Paolino

LA SPERANZA

Una vita che continua a stimolare gli studiosi

I rapporti si sono invertiti. Si attendeva l'uscita degli Atti del terzo Convegno paoliniano «Paolino di Nola e il Mediterraneo», tenutosi online nel maggio 2021. Ora sono gli Atti, sigillati in elegante volume per l'edizione Ler, che attendono di rivelare san Paolino nell'orizzonte del Mediterraneo, allora così ricco di relazioni, oggi attraversato da pericolose correnti. Il traguardo è ormai in vista, il 14 giugno 2024, a Nola, con la regia ininterrotta e indiscussa della professoressa Teresa Piscitelli, direttore del Centro studi San Paolino della diocesi di Nola.

Come per il convegno del 1982 promosso dall'Accademia Cardinal Bessarione, nel XXXI cinquantenario della morte di san Paolino, e per il convegno del 1995, nel XVI centenario del rito a Nola del santo, così gli Atti di oggi saranno sicuramente luogo di illuminazione e di fermento di studio e di vita.



I volumi che si sono susseguiti in questi anni risultano, ad uno sguardo comparativo, davvero interessanti, perché disegnano la parabola degli studi paoliniani nella loro diversificazione di prospettiva e di contenuto. Pur con qualche inevitabile approssimazione percettiva, passiamo dal carattere quasi soltanto letterario-filologico del 1983 alla dimensione interpretativa teologica in senso sapienziale del 1995; negli Atti ora pubblicati prevalgono la situazione geo-storica personale e il contesto relazionale del vescovo di Nola nello spazio del Mediterraneo. Il volume attuale non si colloca in un quadro vuoto o frammentato, anzi la rassegna è fruttuosa. Arricchente, come sempre, la professoressa Maria Carolina Campone con i suoi contributi sulla rivista patristica «Agostinianum»; soprattutto importante la teologia mistica di Paolino, accolta e ben recensita. In vena di costante ricerca monsignor Giovanni Rinaldi, delinea le linee ascetiche del santo; efficace e nuovo il messaggio del nostro vescovo Marino per l'impianto complessivo ispirato al suo lontano predecessore in occasione della ripresa post-covid. Siamo negli anni 2016-18, quando don Salvatore Peluso sviluppa sentieri di spiritualità paoliniana; molto propositivo il gesuita J. P. Hernandez, con le sue riflessioni di arte e di fede attraverso Pietre Vive nelle Basiliche Paleocristiane di Cimitile. Significativo l'incontro con i docenti dell'Università di Napoli provenienti dal Dipartimento di Scienze Politiche in prospettiva socio-pedagogica, il professor Gianluca Diani e la professoressa Ilaria Pizzi. Diventa testimone di san Paolino la docente Fortuna Dubbioso, presso i ragazzi di Nola e non solo, perché scrive pagine narrative chiare e aderenti all'età, insieme all'artista Laura Mucerino, con le sue immagini creative e alla professoressa Andreana Angora.

La speranza è che gli Atti diano vita ad un cammino di ulteriore rinascita, con quel fervore di cui diede prova, all'indomani della vita di san Paolino pubblicata in modo inarrivabile da Giovanni Santaniello, un gruppo di collaboratori della Biblioteca potendosi a Cimitile, Napoli, Benevento, Avellino in altrettanti incontri di presentazione per "bene-dire" San Paolino.

Luigi Mucerino

Parrocchie sommesi al Santuario di Castello

Venerdì 31 maggio, alle 19:30, presso il Santuario di Santa Maria a Castello, in Somma Vesuviana, tutte le parrocchie cittadine si ritroveranno per chiudere il mese mariano con la Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino. Si tratta di un appuntamento che, idealmente, coincide con la chiusura dei festeggiamenti per la venerata Vergine patrona di Somma Vesuviana, iniziati lo scorso 3 aprile. Il Santuario custodisce da secoli un'antica e miracolosa statua della Madonna con Bambino i cui festeggiamenti cadono dopo la celebrazione della Pasqua, alternando momenti di preghiera a occasioni di popolare convivialità con canti tradizionali, tammurriate, lauti banchetti e fuochi pirotecnici.

A Scafati piantato l'albero di Falcone

DI DOMENICO IOVANE

La parrocchia San Francesco di Paola di Scafati ha aderito al progetto nazionale "Un albero per il futuro", promosso dal Ministero della Transizione ecologica. Alcune gemme del famoso *Ficus macrophylla columnarismagno leides*, che cresce nei pressi della casa di Giovanni Falcone, giudice assassinato nel 1992 dalla mafia, sono state prelevate grazie alla collaborazione fra Carabinieri, Fondazione Falcone, Comune e Soprintendenza

di Palermo e duplicato nel moderno Centro nazionale carabinieri per la biodiversità forestale (Cnbf) di Pieve Santo Stefano (Ar). Il Centro, all'avanguardia in Europa nello studio e nella conservazione di specie forestali autoctone, è riuscito a riprodurre l'albero per generare piccole piante di Falcone da donare a realtà che ne fanno richiesta, con l'obiettivo di educare all'importanza degli alberi per il contenimento dei cambiamenti climatici e la conservazione ambientale. Così la parrocchia scafatese, guidata da don

Peppino De Luca, ha deciso di piantare, nella propria comunità cristiana, l'albero di Falcone come segno di un germoglio di speranza. Questi alberi contribuiranno al "Grande bosco diffuso" formato dalle giovani piante messe a dimora e che sarà visibile su un'apposita piattaforma web che monitorerà la crescita e lo stoccaggio di Co2. Si tratta di un progetto ambizioso dei Carabinieri per combattere i crimini contro l'ambiente con l'arma dell'educazione alla legalità ambientale.



L'albero di Falcone

San Leonardo celebra il giubileo parrocchiale

Domenica 2 giugno, alle 11:00, il vescovo di Nola, Francesco Marino, presiederà la Celebrazione eucaristica presso la chiesa di San Leonardo de Noblac in San Giuseppe Vesuviano (Na) per i 70 anni della parrocchia. Fu il vescovo Adolfo Binni ad elevare, con bolla del 6 giugno 1954, la chiesa di San Giuseppe Vesuviano, fondata nel 1560, a parrocchia, intitolandola all'abate san Leonardo de Noblac. La celebrazione darà il via al cammino giubilare per la comunità sangiusepese, che si concluderà l'8 giugno 2025. In questo periodo, tutti coloro che visiteranno la parrocchia di San Leonardo de Noblac potranno lucrare l'indulgenza secondo le modalità previste dalla Chiesa: visita alla parrocchia, recita del Padre nostro e del Credo.

IL DIARIO

Ecco il giornale dell'anima scritto da un prete nolano

DI GAETANO ARIENZO

Cari fratelli e sorelle, come voi appartengo a questa Comunità della Chiesa del Carmine, di cui fu parroco per tanti anni don Andrea Ruggiero e desidero regalarvi il suo "Diario spirituale", la cui lettura susciterà, oltre che un'onda piacevole di ricordi di avvenimenti e di persone del passato, anche una riflessione sull'autore per conoscerlo meglio e sentirlo più vicino. Mi è sembrato giusto e doveroso pubblicare questa sua opera che, secondo me, è la migliore dal punto di vista umano. È un'opera di circa 18.782 pagine raccolte in 57 agende dal 22 dicembre 1978 al 29 settembre 2008. Ogni giorno, quando era in vita, mi accorgevo che scriveva una pagina e sono rimasto impressionato quando, dopo la morte, ho scoperto questa mole di grazia e di spiritualità, che non vorrei vada dispersa con il tempo perché potrebbe essere utile allo spirito di ciascuno di noi come una dolce carezza. L'ho ricopiato e mi sono domandato se avessi fatto una cosa giusta e a lui gradita farne partecipe il popolo di Dio. Tante volte ho temuto di urtare la sua sensibilità e discrezione, essendo stato egli sempre una persona umile, schivo da ogni considerazione di superiorità, rispettoso della dignità e intimità propria e altrui. L'ho sfoltito di quella parte di notizie riguardanti la privacy delle persone citate e di quegli argomenti, che avrebbero potuto dare atto a diverse interpretazioni, mantenendomi espressamente sulla linea essenziale dell'uomo, sacerdote e maestro con la propria personalità. Me ne assumo, quindi, ogni responsabilità meritandomi forse una tiratina d'orecchio da parte sua, ma, credetemi, ne valeva la pena, per il valore del contenuto. Mi scuso, inoltre, delle imperfezioni riportate per quanto riguarda il testo e frasi in latino da lui riportate e che non sono riuscito a decifrare.

Riporto le sue parole a proposito del suo Diario: «Oggi voglio fermarmi sul valore di questo mio scritto come Diario a cui conservo la mia fedeltà da molti anni. Innanzi tutto questo Diario è solo per me. In esso non intendo parlare di me agli altri, ma di me a me stesso. È come proiettare me sullo schermo della mia anima per fissare a me stesso, tempo ed avanti, in secondo luogo, parlando a me stesso, mi guardo e mi giudico. Il Diario dell'animo è come un continuo esame di coscienza e potrebbe diventare così, anche un ottimo strumento di perfezionamento. C'è poi un motivo più umano che lo ispira. Scrivendo le mie azioni e mettendo insieme le mie pene, riesco facilmente a buttar fuori quel mondo inesperto che tante volte mi riempie e mi opprime. È uno sfogo. Invece di parlare di un altro, parlo di me stesso. Psicologicamente il Diario è come una valvola di sicurezza. Cosa farò di queste pagine, migliaia di pagine, quando mi sembrerà giunto il momento, butterò tutto nel fuoco. Il necessario è che io abbia scritto queste pagine, non che io o altro le legga. S. Teresa D'Avila scrisse la Sua "Storia di un'anima" per comando dei Suoi superiori e fece un bene immenso ai suoi lettori. Io scrivo la mia povera storia per un bisogno particolare del cuore e faccio bene a me stesso. Così lodo il Signore in me e lo ringrazio e lo amo. Ricordando i volumi del mio Diario, ho rimesso in fila ed enumerato le agende che contengono pagine di ricordi, di pensieri, di apprezzamenti dei fatti esterni ed interni alla mia vicenda personale. Queste grazie del buon Dio, scandiscono queste mie pagine, che chiamerei, senza presunzione, il "Mio giornale dell'anima" come fece il Santo Padre Giovanni XXIII. Ma sono lontano da questa personalità che ha avuto il dono di cambiare il volto della Chiesa. Dopo aver messo tutto in ordine, ho dato uno sguardo di

compiacenza alla mia povera storia di uomo e di prete. Grazie mio Dio, perdono mio Dio "Magnificat, miserere"». Per facilitarvi la lettura vi suggerisco i filoni lungo i quali si articola questo "Diario" nella sua vasta mole. [...]

La vita ed il sacerdozio
Nacque a Migliano un paesino vicino alla città di Lauro. Era molto affezionato al suo paese natio come tutti e ci ritornava spesso durante la sua vita. Aiutò i compaesani a ricostruire, dopo tanti sforzi burocratici, la vecchia chiesa parrocchiale distrutta dal terremoto dell'80 e, all'inaugurazione, donò l'altare maggiore in suo ricordo. Suo padre fu un lavoratore instancabile come sua madre, umile e dolce creatura, dedicata alla casa e alla famiglia, deceduta in giovane età per una malattia allora difficile da curare perché poco conosciuta. Toccante è la descrizione della visita urgente al suo capezzale, quando lo accompagnarono dal Seminario

Lo scorso 20 maggio 2024, presso la parrocchia Maria SS. del Carmine in Nola, al termine della Celebrazione eucaristica in suffragio di don Andrea Ruggiero, è stata donata ai presenti una copia digitalizzata del Diario spirituale del presbitero nolano, curata dal nipote Gaetano Arienzo. Alcuni passaggi della presentazione dell'opera, a firma di Arienzo, sono oggi pubblicati da inDialogo per i suoi lettori. Ordinato il 29 giugno 1940, don Andrea Ruggiero (1918 - 2008) è stato parroco della comunità nolana del Carmine. Studioso di Paolino, è stato anche preside dell'Istituto vescovile paritario, responsabile dell'Ufficio diocesano per la vita religiosa, decano del Capitolo della Cattedrale di Nola.



Messa in suffragio di don Andrea Ruggiero a Nola presso la parrocchia Maria SS. del Carmine

di Nola. Purtroppo aveva esalato da poco l'ultimo respiro dopo aver dettato a mia madre, la sorella, l'ultima cartolina di saluti al suo adorato figlio. [...]

Dopo gli studi superiori e quelli di noviziato per la missione di sacerdote, fu chiamato ad operare presso la parrocchia del Carmine in qualità di vice-cooperatore dell'allora parroco Spiezia, dal vescovo monsignor Camerlengo che fu il suo vescovo prediletto, cui era legato da affetto particolare. Riporta nel suo Diario che dopo la commemorazione dei fedeli defunti al Cimitero di Nola, il prelo lo invitò ad accompagnarlo a casa nella sua auto. Arrivati al palazzo vescovile gli sussurrò: «Qui abito io, quando hai bisogno di me o devi domandarmi qualcosa vieni da me direttamente». Lo stesso vescovo lo nominò parroco della parrocchia del Carmine dopo la morte di don Spiezia. [...] Il suo sacerdozio pullulava, si ingigantisce e si profuma di particolare spiritualità in tutto quello che scrive, nei suoi pensieri, nel suo apostolato, nel suo insegnamento, nella vita quotidiana, nelle persone che incontra e diventa il centro fondamentale della sua esistenza. È la sua vocazione, la sua lode a Cristo, che lo ha chiamato, coronata da una instancabile preghiera fino all'ultimo giorno della sua vita, quando ha esalato l'ultimo respiro tra le mie braccia, stremato dalla sofferenza. Lui sente forte la chiamata del Signore e si fa corresponsabile della salvezza dell'uomo insegnandogli a portare la Croce come disse Cristo. [...] Impegnato nella ricerca continua, direi quasi spasmodica, di cura delle anime in tutte le situazioni, con il proposito puntiglioso di avvicinare tutti alla Chiesa e ai suoi precetti. Secondo lui la parrocchia è lo spazio ideale in cui si estrinseca e si realizza il prete, per il quale è riuscito a redigere, sulla propria esperienza vissuta, un vero e proprio vademecum, che gli può facilitare il cammino in questa missione così importante. I pilastri fondamentali della sua vita spirituale e del suo sacerdozio sono: la Croce, la Madonna, san Francesco. Lui era Terziario francescano forse proprio per il grande affetto che lo legava a monsignor Toppi, che gli suggerì questa esperienza spirituale suggestiva, oltre che per la grande ammirazione e devozione per il Poverello di Assisi citato tante volte nei suoi scritti, discorsi e considerazioni. S. Francesco ha costituito per lui il modello di vita che lo ha aiutato a rendere vivi ed operanti i carismi del suo sacerdozio. [...] Non poteva rimanere nemmeno un giorno senza l'Eucaristia che era il suo ossigeno quotidiano e quanta impressione e tristezza traspariva dal suo volto sempre sorridente, quando non poteva più celebra-

In circa 19mila pagine, raccolte in 57 agende dal 1978 al 2008, si snoda la vita spirituale di don Andrea Ruggiero primo traduttore di san Paolino

re (l'ultima Messa il 30 settembre 2008, circa un mese prima del decesso). Nei periodi di malattia, per non distaccarsi da Gesù, con il permesso del vescovo, celebrava in casa da tutti noi.

La preghiera, la preghiera continua fu il suo motto, il suo rifugio, la sua bandiera, il suo colloquio personale e profondamente vissuto col Signore, la freccia che arriva direttamente a Lui; teneva sempre la corona in tasca facendo scorrere i grani tra le dita: non si stancava mai di pregare, anche di notte; quando non riusciva a riposare alternava la sua supplica in latino ed in italiano ed io, nella stanza accanto, lo ascoltavo. Così anche per l'Ufficio Divino quotidiano, la preghiera particolare in latino dei preti, cui teneva moltissimo tanto che quando si accorse di non poterla recitare più, ne chiese la dispensa al vescovo. Era quasi geloso di questa preghiera particolare, quasi come se costituissero l'elemento distintivo del sacerdote e a cui attingeva spesso per annotare delle frasi famose di squisita santità, le riportava nel suo Diario e sulle quali meditava e commentava. E poi ancora ricordo le prediche nelle varie ricorrenze delle chiese della diocesi, gli spunti dei ritiri spirituali, le riflessioni e le meditazioni interessanti tutte le età, composizioni varie, innumerevoli. Tutto un profumo di santità e di alta spiritualità. Ne sottolineo due in particolare: "Le mani del Prete" e "La Croce del Prete" che invito a leggere con attenzione. [...]

Un ricordo particolare per l'assistenza alla Vita consacrata femminile, incarico delicato e complesso che gli era stato conferito dal vescovo per le suore della diocesi, a cui dedicò gran parte della sua attività apostolica. Egli ammirava la Vita consacrata. Visitava spesso i luoghi di santità come i Camaldoli e altre Case di preghiera e si sentiva a suo agio quando gli venivano aperte quelle porte e respirava profumo di santità. Per lui è stato un impegno particolarmente laborioso e responsabile per comprendere a fondo i problemi, gli aspetti pratici non facili da affrontare, i bisogni delle anime interessate in rapporto alla società

in cui viviamo. Ha coltivato questo impegno con gioia, alto senso di responsabilità e voglia grande di trasmettere l'amore di Gesù al punto di farsi desiderare per i ritiri spirituali che a loro predicava. Era convinto che la Vita consacrata va coltivata in modo particolare perché costituisce una delle risorse fondamentali della diocesi. In particolare riporto il contatto con le Suore Benedettine di Clausura di Alatri che ne desideravano tanto la presenza per approfondire la conoscenza della Verità, dopo averlo conosciuto e con le quali strinse un vero rapporto di cordialità, scrivendo un libro sulla Vita consacrata, contenente lettere che sono vere e proprie gemme incastonate nella sublimità dell'amore in Dio [...]. Un sacerdozio vissuto in tutta la sua profondità, con sacrifici, privazioni, criticità e anche grandi soddisfazioni che comporta questa vocazione, vissuti con dignità e dedizione completa in tutti i suoi aspetti, assistenza ai suoi confratelli bisognosi di aiuto fisico e morale nella vita e nell'apostolato. Come confessore era desiderato da tante persone perché con lui dicevano di trovarsi a proprio agio perché si sentivano comprese e condivise.

Il maestro ed il docente

Passiamo a quest'altro filone non meno ricco ed articolato. Vice rettore e rettore nei Seminari di Nola e quelli importanti di Napoli, dove conseguì la Laurea in Teologia. [...] Preside e docente a tempo pieno nell'Istituto vescovile parificato, uno dei più antichi d'Italia, che lo ha impegnato per tanti anni e che ha considerato come un altro figlio da crescere ed educare. Lo rese fiorente arricchendolo anche della presenza femminile e portando a livelli elevati di cultura. [...] Egli ha sempre considerato l'Istituto vescovile un'altra punta di diamante della diocesi per diffondere l'insegnamento di Cristo. Per immortalare la presenza di questo glorioso Istituto cattolico nella società, fondò con monsignor Masucci e monsignor Basile l'Associazione Ex-alumni [...]. Durante gli anni di insegnamento aiutava ed incoraggiava i più deboli, offrendo un valido supporto alle loro famiglie. [...] E qui in cattedra emergeva imponente la figura del maestro e del docente, nel senso più alto della parola, l'umanista, il letterato colto, il latinista forbito; sì, perché lui parlava in latino come seconda lingua. [...]

Innumerevoli le pubblicazioni, gli articoli in tante testate di giornali, prefazioni a libri di amici che ricorrevano a lui per correggere i propri lavori e la presentazione al pubblico. Sapeva cogliere di ogni pubblicazione quel certo non so che appassionante e rendesse interessante il frutto del lavoro. [...] L'apoteosi si è raggiunta con la traduzione degli scritti di san Paolino tra i quali importantissimi "I Carmi", dal latino antico molto difficile da interpretare che gli è costato molto impegno [...]. Affermava sempre: «Non per me ma per il Signore».

Una vita dedicata anche allo studio storico delle Basiliche Paleocristiane di Cimitile, da quando, in seguito alla visita del futuro Papa Paolo VI, fu chiamato da questi che gli disse: «Andrea hai queste bellezze falle conoscere». Da allora un continuo e approfondito studio su questi monumenti vanto della storia cristiana con i suoi santi di cui era innamorato cantore: san Felice e san Paolino. Per questo partecipò ad un importante Congresso internazionale a Dortmund in Germania, dove approdarono e furono esposti i suoi studi. Un continuo contatto con i cultori della storia paleocristiana, dai quali ricevette plauso e stima. Di san Paolino ha studiato tutti gli attributi e le virtù che lo accompagnavano, mettendone in risalto una in particolare, "l'Amicizia" con cui il Cantore di Cristo (così lo chiamava) ha contaminato i nolani, i quali, a loro volta l'hanno poi immortalata, come ringraziamento nella festa dei Gigli di cui era tanto entusiasta [...]. Insieme al professore Natalizio scrisse il famoso "Inno" che si recita a Nola incorniciando la nostra festa santa. [...] Egli si sentiva nolano e questa gioia la estrinsecò con una composizione latina bellissima quando gli fu concessa la "Cittadinanza Onoraria" dall'allora sindaco Ambrosio. [...]

Una parola sulla sua vita. Secondo me la vita di un santo uomo che si snoda lungo i rivoli del Sangue della Croce di Cristo, per raggiungerlo in Paradiso. C'era in lui sempre la preoccupazione di non aver svolto bene e degnamente il servizio per il bene delle anime a lui affidate, il pentimento ardente per le sue fragilità e le sue mancanze che lo portava continuamente a chiedere perdono al Signore e ad invocare la misericordia, l'assillante tentativo di migliorarsi giorno per giorno per rendersi degno del perdono del suo Creatore e in questo chiedeva l'aiuto ai suoi amici particolari padre Arturo, suo compagno di Seminario e padre Francesco Toppi, il suo consigliere per eccellenza. Negli ultimi giorni della sua vita ho potuto constatare la sua vera fede sempre con il rosario in mano. Sapeva anche soffrire lamentandosi sommessamente e pronunciando le classiche invocazione alla sua Mamma celeste e parole di pentimento come sapeva fare lui anche di notte in latino. Quanto ho imparato da lui e quanto certamente ne ricaveremo in termini di spiritualità leggendo queste righe, ognuno adattandole alle proprie esigenze e individualità. Santità, spiritualità, fede, queste le note del grande spartito presentato al Signore [...].



Il Diario di don Ruggiero in versione digitale

Il diario è vissuto dal sacerdote della diocesi di Nola come un continuo esame di coscienza e un ottimo strumento di perfezionamento



Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

FORMAZIONE SCOLASTICA □ Sri Lanka

